Roma, 13 Ottobre 2018

Caro Ministro,

Questa volta penso di aver davvero esagerato col mio ritardo nel risponderle.

Federico ha passato il mese di Settembre in Spagna e non mi ha potuto aiutare. In quanto a me, ho dovuto preparare una conferenza da dare nel corso di un seminario all’Università di Roma Tre. Ora ne sto preparando un’altra e ho da poco finito di scrivere un articolo per il prossimo numero della rivista Affari Esteri.

Per il resto, ho dovuto fare un secondo esame di risonanza magnetica e mi sono recato la settimana scorsa al Policlinico per vedermi con i radiologi. Le notizie sono migliori perché la mia infiammazione si è ridotta e non vi sono tracce di ulteriori complicazioni. E’ ovvio che non sia ancora guarito, ma la vita quotidiana si è fatta meno stancante.

Prossimo appuntamento a Neurochirurgia per verifiche ed ulteriori controlli.

Mi scuso con lei, ma spero capisca.

Passerò adesso a farle la cronaca di quest’ultimo periodo nel Paese dei balocchi, con un’Europa sempre più preoccupata dalla possibilità di un contagio da parte dell’Italia.

Dalla mia ultima lettera sono avvenute non poche cose e spero essere in grado di farle un riassunto coerente.

Dopo un’estate passata a drammatizzare il problema dei migranti e litigare con l’Europa, si è giunti adesso alla discussione del Decreto di economia e finanza, sempre continuando ad accapigliarci con Bruxelles.

La stagione si è chiusa con un Salvini che ha fatto il diavolo a quattro riguardo i migranti. Il tema è stato portato in Europa con risultati però piuttosto modesti: al vertice di Salisburgo il premier Conte si è presentato senza uno straccio di proposta e questo dopo urla, minacce ed insulti da parte della politica.

Ai nostri interessa di più tenere alta la tensione e innalzare il vessillo dell’emergenza piuttosto che contribuire ad una soluzione: i migranti diventano così strumento dei loro fini politici.

Come le avevo annunciato, la battaglia adesso si sposta sulla manovra economica. Mi creda, ne vedremo delle belle.

Il mese inizia con una crescita economica praticamente ferma, un debito pubblico che sfiora il 132% ed un’Italia che deve spendere in interessi il doppio di quello che spendeva l’anno precedente.

Il Parlamento ha bocciato la Nota di aggiornamento ed entro il 15 Ottobre il governo dovrà trasmettere il Documento programmatico di bilancio sia alla Commissione Europea che all’Eurogruppo.

Per il 20 dovrà poi presentare in Parlamento il disegno di Legge di bilancio che andrà approvato dalle due Camere entro fine anno. La Commissione Europea dovrà poi esprimere un parere su questa legge entro il 30 Novembre.

Per il ministro dell’Economia Tria, deve prevalere la prudenza. Per rassicurarci, da Salvini si viene a sapere che il limite del 3% non verrà sforato, ma solo sfiorato. Per non essere da meno, Di Maio annuncia che se il reddito di cittadinanza, piatto forte della sua proposta politica, verrà ignorato, le cose per il governo si metteranno male.

Il progetto è quello di arrivare al 2,4% del rapporto fra deficit e Pil. Questa cifra sarà provvisoria, in quanto per il biennio successivo si prevede prima un deficit del 2,2% nel 2020 e poi del 2% nel 2021.

Il problema è che questi aumenti di spesa vengono giustificati con una previsione di crescita media del 1,5% per i prossimi due anni. La cifra è del tutto inconsistente in quanto sarà molto se si potrà crescere prima del 1,2% e poi del 1%. L’orizzonte economico internazionale per molti osservatori non è scevro da pericoli.

Che attrattiva può presentare un Paese la cui spesa pubblica è fuori controllo, il fisco opprimente, le infrastrutture arcaiche, il mercato del lavoro tra i più rigidi d’Europa, la burocrazia implacabile ed un sistema giudiziario a dir poco inefficiente.

Salvini preme per la sua Flat Tax e la revisione della legge Fornero sulle pensioni.

Agli italiani sono state fatte delle promesse – dicono – e queste vanno mantenute. Vero, ma resta il problema: dove trovare i soldi?

Il debito pubblico italiano è secondo in Europa dopo quello greco. Continua a crescere e Bruxelles non può concedere più di mezzo punto di flessibilità. In ballo vi sono dei trattati europei che la nostra legislazione ha da tempo assorbito.

Inutile dire che per Salvini il benessere dei cittadini arriva prima delle esigenze dell’Europa. Per i 5 Stelle non si può dipendere dagli altri e pugnalare gli italiani alle spalle. Le forze in campo si sono dunque schierate ed ecco apparire Moscovici, Commissario europeo per gli Affari Economici: descrive l’Italia come un problema per la zona euro, fino ad arrivare a parlare del proliferare di piccoli Mussolini.

Per non essere da meno, il presidente della BCE Mario Draghi avvisa Roma di comportarsi con saggezza, aggiungendo poi che darà retta al premier Conte, Moavero e Tria e non di certo a Salvini e Di Maio.

Di quest’ultimo non tarda ad arrivare la risposta: queste prese di posizione non solo sono inaccettabili, ma anche insopportabili: a bastonare gli eurocrati penseranno gli elettori italiani.

Gli fa subito eco Salvini, consigliando al francese di sciacquarsi la bocca prima di criticare l’Italia. Juncker – sempre da lui – verrà poco dopo tacciato di ubriacone.

Nel bel mentre, ecco intervenire l’OCSE, avvisando che in questo momento l’Europa ha due grandi problemi: la Brexit e la situazione italiana, capace di mettere a rischio la prosperità dell’Unione.

Subito interviene Di Maio consigliandole di non intromettersi.

Come se ciò non bastasse, di fronte alle perplessità dei tecnici del ministero dell’Economia, ecco far capolino l’acuto portavoce di Conte, Rocco Casalino. Secondo lui, si deve dare la caccia a tutti quei burocrati recalcitranti che, adducendo mancanza di fondi, pretendono di bloccare i piani di spesa: di questi escrementi penserà lui a sbarazzarsi.

A questo punto, da acuto osservatore di faccende politiche, non le sarà sfuggito il dettaglio che è partita la campagna elettorale per le europee che si svolgeranno a partire dal 23 Maggio. Tanto più la posta è alta, tanto più di fronte alla platea degli elettori si esibiscono i nostri politici.

Questo le sarà ancora più evidente quando sente parlare Salvini che accusa l’Unione Europea di voler svendere e smantellare il Paese e Di Maio che sottolinea come banche, media ed Europa vogliano far cadere il governo. Tutti evocano lo spettro del complotto dopo la prima valutazione negativa della manovra economica da parte di Bruxelles.

Questi eventi dovrebbero far riflettere su chi sono i nostri politici e cosa l’Italia è diventata come nazione.

In mezzo a queste bellezze, ecco uscire la rivista americana Time con in copertina il faccione di Salvini, descritto come volto nuovo dell’Europa. Il suo programma viene confrontato con quello di Trump e la sua politica di dichiarata precedenza agli Stati Uniti. Due nazionalismi che si danno la mano.

La missione del capo della Lega – secondo questa pubblicazione – sarebbe quella di scardinare l’Europa. Prima di lui in copertina erano apparsi a rappresentare l’Italia Mussolini, Agnelli, Berlusconi e Monti. C’è da domandarsi cosa abbiano in testa gli americani.

Nel bel mezzo di tutto ciò, il povero Tria si trova costretto a agire tra spinte diverse, sapendo bene che lo spazio di manovra è piuttosto limitato e che le promesse della politica sono purtroppo incompatibili con le finanze dello Stato. Da ministro dell’Economia è anche conscio di con chi ha a che fare e di che tipo di governo si tratta: di fronte a sé il non invidiabile compito di assicurare stabilità finanziaria al Paese, trovando allo stesso tempo le coperture necessarie ad attuare le promesse fatte agli elettori.

Quasi per dispetto, il debito pubblico in un mese è cresciuto di diciotto miliardi, benché tutti continuino a promettere che presto calerà. Intanto si è a 2341 miliardi e sale lo spread, che serve a determinare quanto costa all’economia reale, dalle industrie alle famiglie, finanziarsi.

Per quel che riguarda la cronaca politica, queste alcune notizie di spicco.

Dalla Consob è stato costretto a dimettersi Mario Nova. Intendeva recuperare e consolidare la credibilità del Paese di fronte ai mercati. Non era gradito a Di Maio, che continua a non capire che il nostro mercato dipende dai segnali che si danno agli investitori nazionali ed internazionali.

Alla presidenza della Rai è finalmente approdato Marcello Foa. Era il beniamino di Salvini ed è riuscito infine ad incassare anche i voti di Berlusconi e della Meloni. Si distingue per la sua spiccata simpatia verso Putin ed una tendenza a prendere sul serio la propaganda proveniente dal Cremlino. Credo tendenzialmente sia anche un antisemita.

Il gioco delle nomine qui da noi sottolinea come tra le qualità necessarie per un politico vi sia anche il saper scegliere chi ha competenza e capacità di mostrarsi indipendente. Questo significa pensare in termini istituzionali e non politici.

A fine Settembre si è svolto un incontro a Palazzo Grazioli tra Salvini, Berlusconi e la Meloni. Hanno deciso di presentarsi uniti alle elezioni regionali che si svolgeranno in Piemonte, Basilicata e Sardegna. Si tratta per loro di contribuire alla realizzazione degli impegni presi nel corso dell’ultima campagna elettorale.

Il Cavaliere si augura che presto il centrodestra possa tornare al potere. Temo trattarsi di una pia illusione: per il segretario della Lega e vice-premier, i due colleghi sono solo di disturbo. Farà il possibile per annettersi i loro voti e nel frattempo è sempre sulla scena.

Per offrirle un po’ di colore, il caso del sindaco di Riace e di quello di Lodi.

Nel primo caso, si tratta di Mimmo Lucano. Si è trovato attaccato dalla politica, e perciò anche dalla magistratura, per aver cercato di rivitalizzare il suo piccolo paese dando accoglienza e sistemazione ad un certo numero di migranti. Lo ha fatto in modo spontaneo, forse non sempre ortodosso, ma le intenzioni erano buone e l’esperimento riuscito: da un centro morente per calo di popolazione, Riace ha ripreso a vivere.

Il secondo caso non può che riempirci di vergogna. Il sindaco leghista, richiedendo documentazioni non sempre accessibili e avendo poi da ridire su quelle fornite dai genitori, non ha concesso ai bambini degli immigrati i fondi per consumare i pasti alla mensa scolastica. Non potendo permettersi altro, sono stati costretti in un cantuccio a mangiare fra di loro panini preparati dalle madri. Fortunatamente, una sottoscrizione pubblica ha posto rimedio al fattaccio.

Riguardo PD e Forza Italia, si trovano a tal punto spiazzati da mostrarsi incapaci di svolgere il loro ruolo di opposizione: per quanto possa far sorridere, a farla è la dialettica stessa tra Lega e M5S. Rappresentano infatti narrative diverse e sempre più spesso si scontrano tra di loro.

Il Partito Democratico manca di presenza e di proposte. Naviga tra il 17 e il 18% dei consensi, quota che appartiene soprattutto all’ala renziana. Questa ha presentato tramite una decina di sindaci la candidatura a segretario del partito dell’ex-ministro degli Interni, Marco Minniti.

Egli si era distinto nel precedente governo affrontando con determinazione il problema della Libia e dei migranti che vi provenivano. Il loro numero è calato di molto e non mi stupirebbe se dietro quest’iniziativa vi sia una mano americana.

Altro candidato alla segreteria è Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio. Si è affrettato a prendere le distanze da Macron, da lui considerato troppo elitario. Lo spessore politico dell’uomo lascia a desiderare e lo vedo piuttosto provinciale.

Gli altri candidati, da Martina a Boccia, a Damiano e Richetti, per finire con Corallo, tutto destano salvo che entusiasmo.

Il dramma di questo partito è che né con Renzi, né senza, è capace di andare da qualche parte. Il problema di un gruppo dirigente si è tradotto in guai per tutto il partito. Servirebbe un’autentica competizione interna capace di elaborare idee e nuovi contenuti. Quando un progetto non funziona, più che il contenitore è il contenuto che va modificato.

Né Renzi né Berlusconi hanno mostrato di aver compiuto il minimo sforzo per spiegarsi la vittoria dei grillini e della Lega, partito che nel 2013 era appena al 3%. Oggi supera di poco il 30%. Insieme raccolgono attualmente intorno al 60% dei consensi.

Riguardo Forza Italia, il solo che non manca mai di farsi sentire è Brunetta. Non è da meno Tajani, ma siamo sempre alle parole. Il partito è calato nei sondaggi e forse a Berlusconi non resta che contemplare una candidatura in Europa.

Riguardo l’economia, il ministro Tria vanta l’appoggio di Mattarella e chi lo sostiene nel governo sa bene che l’Italia deve agire in un quadro di impegni da rispettare, pena conseguenze pesanti sia nei rapporti con l’Europa che sulla vita dei cittadini.

I nostri politici, a turno, iniziano ad esprimersi in toni aggressivi e farciti di vittimismo per mostrare che chi si oppone ai loro progetti non può che essere nemico del popolo. Come nel caso dei migranti, anche per i decreti economici prevale la linea di andare allo scontro con Bruxelles.

Anche se sono state le circostanze a costringerli ad un abbraccio, sia Lega che M5S il consenso popolare lo hanno effettivamente ottenuto e si sentono liberi di interpretare i sentimenti profondi del paese. Restano però due forze politiche che non hanno molto in comune e spesso antagoniste. Siamo oggi una barca che fa acqua da tutte le parti.

Come la Gallia di Cesare, abbiamo un governo diviso in tre parti: Salvini con la sua Lega, Di Maio ed il Movimento 5 Stelle ed infine un asse composto dal presidente Mattarella, Tria ed il ministro degli Esteri Moavero.

Tenga presente che ciò a cui stiamo assistendo non nasce da semplice caso, ma è il risultato dell’ultimo quarto di secolo di politica nazionale.

Sempre allarmanti le condizioni del Meridione. Dal 2000 ad oggi ha perduto qualcosa come 800.000 persone. Di paesi ne stanno scomparendo 1.200 mentre il 50% dei giovani si trova senza lavoro. Vi è anche il più alto tasso di lavoro nero in Europa, che però non può dare sicurezza visti i suoi collegamenti con la criminalità organizzata.

Prima di concludere, spenderò alcune parole sul viadotto di Genova e, soprattutto, sull’Europa che d’ora in poi acquisterà sempre maggiore importanza nello scacchiere politico non solo nostro, ma di tutto il continente.

Riguardo Genova, dopo quasi due mesi si è finalmente trovato un commissario. La situazione però langue e gli abitanti del quartiere sito sotto il cavalcavia continuano a lamentarsi. La lentezza del procedere in tutta questa faccenda si riflette negativamente su tutto il traffico della città, fino al porto.

Quarantatré persone sono morte, e non per colpa loro. In un Paese specializzato in lutti nazionali e funerali di Stato, chi mai pagherà per loro? Intanto Renzo Piano ha progettato un nuovo ponte, non proprio bello, sul quale campeggiano 43 altissimi lampioni, ognuno a commemorare ciascuna delle vittime.

Sul fronte europeo la situazione è drammatica. Non solo l’Unione è praticamente assente dai grandi temi internazionali, ma si sta anche logorando al suo interno.

Gli inglesi si stanno accapigliando sulla questione della Brexit. L’ostacolo più difficile da superare è quello delle frontiere con l’Irlanda. Vi è adesso chi sta parlando della possibilità di una crisi di governo e, addirittura, di fare un secondo referendum.

In Germania, la Merkel appare sempre più debole. I suoi rapporti con l’alleato della CSU non sono idilliaci e le tensioni sono aumentate quando ha perduto il suo presidente del Parlamento e ha dovuto licenziare il capo dei servizi segreti interni. I socialdemocratici, dal canto loro, sembrano logorarsi nel loro compito di governo.

Le prossime elezioni in Baviera, e quelle successive in Assia, saranno un banco di prova sulla tenuta della coalizione. Molti temono un sostanziale balzo in avanti dell’estrema destra, incarnata dall’AfD.

Riguardo la Francia, assente la stampella tedesca, il presidente Macron si trova isolato ed indebolito. Ha cercato di allargare ai Paesi Bassi, ma perde ministri e i sondaggi gli sono molto sfavorevoli. Dalla sua ha una solida maggioranza nell’Assemblea Nazionale.

In Ungheria, Orban, che non cessa di farsi beffe delle regole democratiche sulle quali si fonda l’Europa, ha lanciato la sua sfida a Bruxelles, che lo ha punito votando l’articolo 7 del Trattato di Lisbona.

In Svezia, paese che non appartiene all’Eurozona, i populisti di destra del Partito Democratico, che otto anni fa raggiungevano si e no il 6% dei consensi, sono oggi al 17%.

La Spagna ha un nuovo governo che non può dirsi autorevole e che si trova sempre ad affrontare il veleno del separatismo catalano.

Non parliamo poi dell’Austria e della Polonia.

In mezzo a tutti questi problemi, brilla l’Italia. Se si continua su questa strada, il Paese rischia di diventare un serio pericolo per la coesione del Continente. Siamo il ventre molle dell’Europa. Il problema non è solo economico, ma con questo governo anche politico. Credo che Lega e 5 Stelle abbiano in programma di alterare gli equilibri europei a favore dei sovranisti. Non credo vi riusciranno, ma per un Unione talmente indebolita le prossime elezioni potrebbero comunque risultare in uno scossone.

Nell’improbabile caso dovessero prevalere i nazionalismi, per via proprio delle loro caratteristiche non vedo come potranno andare d’accordo.

Intanto assistiamo a quella che sembra essere una trasferta europea di Steve Bannon, esponente dell’ultradestra americana e vicino al presidente Trump.

Egli ha messo in piedi una fondazione dal nome Movement, il cui scopo è riunire la crema del sovranismo e del populismo delle nostre parti. Queste forze sono emblema di un nazionalismo di destra, contrario agli ideali liberali e socialisti e, soprattutto, ostile alle istituzioni europee.

Il suo obbiettivo potrebbe essere quello di impossessarsi del PPE (Partito Popolare Europeo) ed utilizzare le elezioni di Maggio per modificare gli equilibri di Bruxelles.

Ora la lascio e la saluto da un’Europa in piena crisi e da un Paese nel quale il Premier conta poco, il ministro dell’Economia dice una cosa per farne un’altra e i partiti di governo si mostrano tra di loro sempre più incompatibili.

Tra poco scatterà la seconda parte delle sanzioni americane contro il suo Paese. Cosa prevede possa accadere? Come vede l’evolversi in Siria? Pensa si possa giungere a qualche sorta di accordo o, in caso contrario, si potrà rompere la tregua a Idlib?

Tra problemi di politica estera e di politica interna, come si svolge la partita tra i gruppi di potere all’interno dell’Iran?

Spero di sentirla presto e le invio i miei più cordiali saluti,

EA